

L'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI BOLOGNA* E LE LEGGI ANTIEBRAICHE DEL 1938 IN ITALIA

Raffaella Simili**

1. Nella prima sessione ordinaria datata 13 novembre 1938, Mario Betti, professore di chimica generale inorganica ed organica, Accademico anziano e Presidente uscente della classe di Scienze fisiche, anche a nome del Presidente Ivo Novi indisposto, informa i colleghi presenti che «in seguito a disposizioni del Consiglio dei Ministri per la difesa della razza, cessano di far parte dell'Accademia i soci di razza ebraica», ai quali «ora [che] lasciano la nostra Accademia rivolgo un saluto».¹

Il saluto ai colleghi che «ora lasciano» rappresentava la prima risposta ufficiale che l'Accademia dava a una nota del Ministero dell'Educazione del 19 agosto 1938, secondo la quale «d'ordine di S. E. il Ministro»,² occorreva dare immediato avvio al

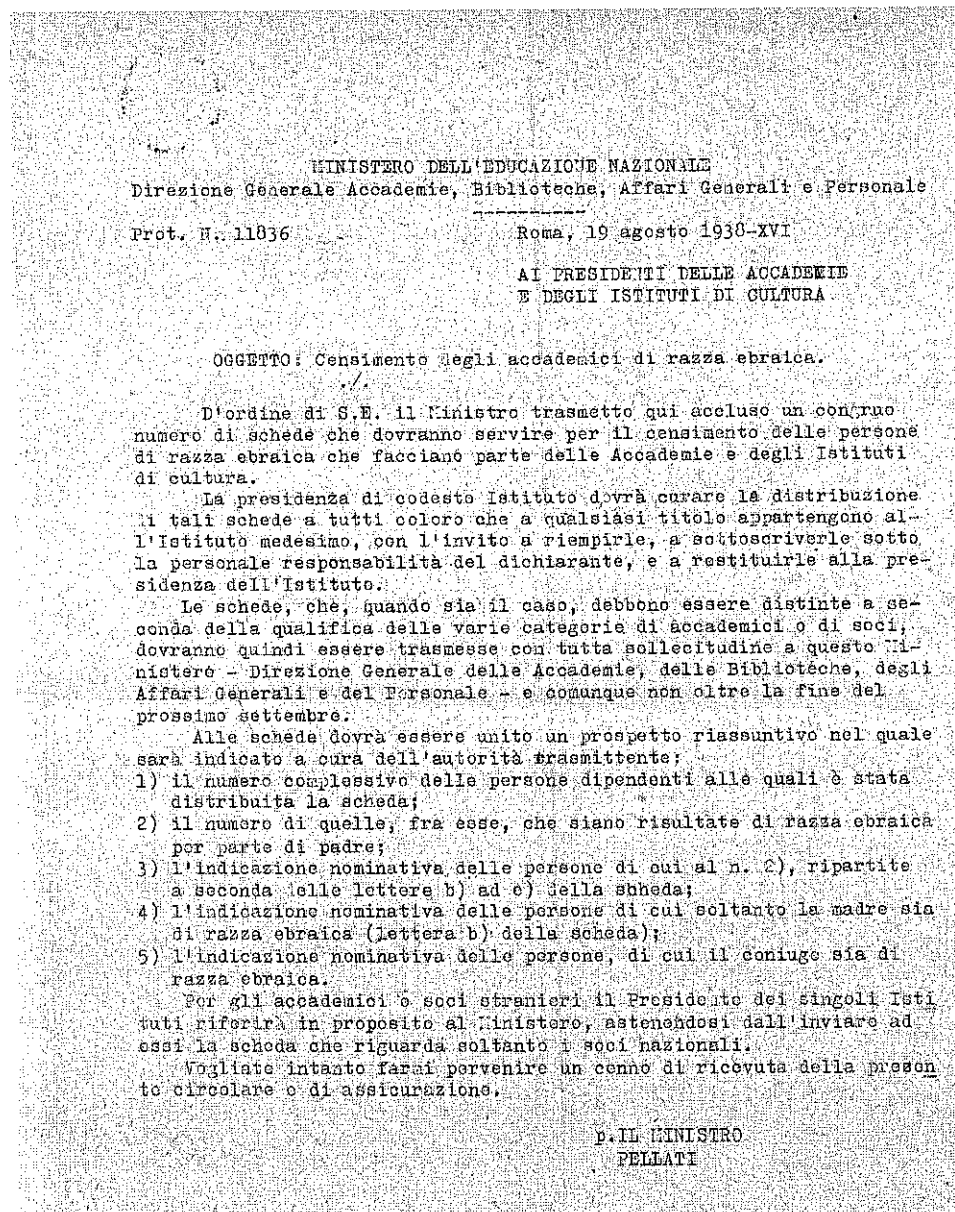
* Con Accademia delle Scienze di Bologna si intendono tanto la Regia Accademia Clementina, quanto la Regia Accademia delle Scienze dell'Istituto.

** Questo testo è stato presentato in occasione del convegno "Le leggi antiebraiche del 1938 in Italia. Accademie e Società Scientifiche" tenutosi presso l'Accademia dell'Istituto delle Scienze di Bologna il 27 ottobre 2009.

¹ M. Betti, *Prima Sessione, 13 novembre 1938*, in *Rendiconto delle Sessioni della Reale Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, Classe di Scienze fisiche*, N. S., vol. XLIII (1938-39), p. 12. Il corsivo è mio. Sulle leggi razziali del '38 e sulla persecuzione in Italia contro gli ebrei, esiste ormai un'illustre letteratura storiografica e critica. A questo proposito, per ragioni di spazio, mi permetto di rinviare al volume recente di E. Collotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Roma-Bari: Laterza, 2003, nonché alla preziosa "bibliografia ragionata" ivi inserita, articolata per periodi ed argomenti (pp. 167-183). Per quanto riguarda le accademie, si veda: *Conseguenze culturali delle leggi razziali in Italia*, Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, 1990; A. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Torino: Zamorani, 2002; Accademia Nazionale delle Scienze, detta dei XL, *Le leggi antiebraiche del 1938, le società scientifiche e la scuola in Italia*, Atti del Convegno (Roma 26-27 novembre 2008), Roma, 2009.

² Archivio dell'Accademia delle Scienze di Bologna, titolo I, sezione I, rubrica I, n. 7 "Leggi razziali", Ministero della Pubblica Istruzione e Ministero dell'Educazione Nazionale, 1907-1945.

censimento degli Accademici di razza ebraica utilizzando una serie di apposite schede da rimandare con «tutta sollecitudine» al Ministero medesimo (e comunque non oltre la fine di Settembre) cui doveva essere fra l'altro accluso un prospetto riassuntivo in cui indicare non solo il numero complessivo delle persone, ma anche la specificazione di coloro che risultassero di razza ebraica per parte di padre e/o madre, ovvero fossero coniugati con persone di razza ebraica.



Nel contempo, in un'altra nota,³ il Ministero sollecitava l'Accademia affinché specificasse sia per le nomine appena avvenute nel giugno, sia per quelle future, «la loro appartenenza o meno alla razza italiana».⁴

A firma del Ministro Bottai, il 6 agosto direttamente da Roma, era pervenuta una circolare in cui si invitava l'Accademia, così come tutti gli altri luoghi di istruzione superiore e universitaria, a manifestare l'interessamento «più vivo» per la rivista «La difesa della razza» (primo numero 5 agosto, direttore Telesio Interlandi, uomo di fiducia del Duce; segretario di redazione Giorgio Almirante) e a curarne massimamente la diffusione in quanto «l'organo di maggior importanza del razzismo italiano».⁵

Con l'uscita di questa rivista - spiegava il Ministro, «il movimento razzista italiano, iniziato il 14 luglio quando fu resa la dichiarazione dei docenti fascisti, entra nella fase concreta dell'azione [...] Il problema razziale, Voi lo sapete, è stato sempre presente allo spirito del DUCE, che incessantemente ha mirato a mantenere ben chiare e distinte le prerogative di razza del nostro popolo e a potenziarne i valori fisici e morali. Era naturale e logico, era necessario che, dopo aver considerato l'aspetto quantitativo del problema e tracciato il piano della battaglia demografica, la politica del DUCE passasse a impostare e a definire l'aspetto qualitativo dello stesso problema, ora che con la creazione dell'Impero la razza italiana è venuta a contatto con altre razze e deve perciò essere tutelata da ogni pericolosa contaminazione di sangue. Ma i fondamenti del razzismo italiano, pur partendo da dati biologici, sono di sostanza squisitamente spirituale e vengono posti innanzi tutto a salvaguardia di quell'instimabile patrimonio intellettuale e morale che il nostro popolo ripete da Roma. Voi, che questo patrimonio continuamente arricchite nella severità degli studi, siete ora chiamati a porre il problema razzista al centro della Vostra attività per approfondirlo nei suoi dati, nelle sue applicazioni, nei suoi scopi, sempre, s'intende, nel modo più confacente alla natura degli stessi Vostri studi. L'apporto che recherete alla dottrina, ormai impostata nei lineamenti generali, sarà, ne sono certo, notevolissima e farà della Vostra Istituzione un organo operante del grandioso movimento».⁶

La «dichiarazione dei docenti fascisti» cui Bottai si riferiva come prima tappa del grandioso movimento della difesa della razza italiana, era uscito anonimo su «Il Giornale d'Italia» sotto il titolo «Manifesto degli scienziati», in seguito tristemente noto come «Manifesto della razza».⁷

Il «Manifesto» erompeva su una scena già dominata da una campagna politica e mediatica portata avanti contro quei «diabolici ebrei» da quotidiani, libri, convegni,

³ Archivio dell'Accademia delle Scienze di Bologna, cit.

⁴ Archivio dell'Accademia delle Scienze di Bologna, cit.

⁵ Ministro G. Bottai al Presidente della Reale Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, Roma 6 agosto 1938, Archivio dell'Accademia delle Scienze di Bologna, cit.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Il testo del «Manifesto degli scienziati razzisti» è reperibile in: R. De Felice, *Storia degli ebrei sotto il fascismo*, Torino: Einaudi, 1972, pp. 541-42; G. Israel, P. Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna: Il Mulino, 1998, pp. 365-67; R. Maiocchi, *Scienza italiana e razza fascista*, Firenze: La Nuova Italia, 1999, pp. 327-29.

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE
- GABINETTO -
UFFICIO STUDI COMUNICATI E PERIODICI

Roma, 6 agosto 1938-XVI

Prot. N. 35 -

Al PRESIDENTE della Reale Accademia
delle Scienze dell'Istituto - Via Zamboni 33
Palazzo dell'Università - BOLOGNA -

OGGETTO: Rivista "La Difesa della Razza" - Diffusione -

Con l'uscita del primo numero della Rivista "La Difesa della Razza", diretta da Telesio Interlandi e redatta da scrittori e professori delle nostre Università, il movimento razzista italiano, iniziato il 14 luglio quando fu resa nota la "dichiarazione" dei 6000 fascisti, entra nella fase concreta dell'azione.

Il problema razziale, Voi lo sapete, è stato sempre presente allo spirito del DUCE, che incessantemente ha mirato a mantenere ben chiare e distinte le prerogative di razza del nostro popolo e a potenziarne i valori fisici e morali.

Era naturale e logico, era necessario che, dopo aver considerato l'aspetto quantitativo del problema e tracciato il piano della battaglia demografica, la politica del DUCE passasse ad impostare e a definire l'aspetto qualitativo dello stesso problema, ora che con la creazione dell'Impero la razza italiana è venuta a contatto con altre razze e deve perciò essere tutelata da ogni pericolosa contaminazione di sangue.

Ma i fondamenti del razzismo italiano, pur partendo da dati biologici, sono di sostanza squisitamente spirituale e vengono posti innanzi tutto a salvaguardia di quell'instancabile patrimonio intellettuale e morale che il nostro popolo ripete da Roma.

Voi, che questo patrimonio continuamente arricchite nella serietà degli studi, siete ora chiamati a porre il problema razzista al centro della Vostra attività per approfondirlo nei suoi dati, nelle sue applicazioni, nei suoi scopi, sempre, s'intende, nel modo più confacente alla natura degli stessi Vostri studi.

L'apporto che recherete alla dottrina, ormai impostata nei lineamenti generali, sarà, ne sono certo, notevolissima e farà della Vostra Istituzione un organo operante del grandioso movimento.

E' mia intenzione che "La Difesa della Razza", l'organo di maggiore importanza del razzismo italiano, sia oggetto da parte Vostra dell'interessamento più vivo.

Gradirò assicurazioni sull'argomento.

BOTTAI

periodici nonché da settori consistenti di gruppi intellettuali amici del regime, protesi a discutere di razza e di varie forme di razzismo.

Pare che lo stesso Mussolini avesse partecipato attivamente alla stesura, tant'è che non è ben chiaro se tutti gli autori del Manifesto, dei quali il 25 luglio venne diramato il nome, fossero stati debitamente informati, vista la reazione di protesta di due di loro. In ogni modo, questi i firmatari: Nicola Pende, senatore, già rettore dell'Università di Bari, endocrinologo all'Università di Roma, Sabato Visco, fisiologo

e preside della Facoltà di Scienze di Roma, Franco Savorgnan, presidente dell'Istat, Arturo Donaggio dell'Università di Bologna e presidente della Società italiana di Psichiatria, Franco Zavattari, direttore dell'Istituto di Zoologia di Roma; a questi si aggiungevano alcuni solerti assistenti universitari, quali Lino Businco (patologia generale, Roma), Lidio Cipriani, (antropologia, Firenze), Leone Franzì (medico pediatra), Marcello Ricci (zoologia, Roma), Guido Landra, antropologo, noto per essere in campo razziale il servo più fedele del duce.

Subito dopo la comparsa del "Manifesto", si mise rapidamente in moto un'accentrata burocrazia governativa che creò più organi ministeriali preposti all'indirizzo e al controllo della politica della razza. L'Ufficio centrale demografico del Ministero dell'Interno fu trasformato il 17 luglio, mutando quindi nome e finalità, nella Direzione generale per la demografia e la razza (tristemente conosciuto come Demorazza), dotato di un Consiglio Superiore del quale facevano parte taluni professori universitari, fra i quali spiccava il già citato Sabato Visco.

Nessuna sorpresa dunque che a distanza di breve tempo, venissero emanati i "Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista" (13 settembre), cui seguirono i "Provvedimenti per la razza italiana" (17 novembre), promulgati dal Re d'Italia Vittorio Emanuele III e da Benito Mussolini.

Così, in Italia nel 1938, professori, professoressa,⁸ accademici, studenti, scontavano la "colpa" di essere ebrei e, per legge, venivano cacciati dalle rispettive sedi di impegno e di lavoro, insieme a insegnanti, funzionari pubblici, militari, giornalisti e scrittori cui a ruota seguirono professionisti, commercianti, spogliati tutti, uomini e donne, di ogni bene e di ogni libertà.

La loro "colpa", nel corso della guerra, si tramutò, com'è tragicamente noto, in deportazione e morte nei lager nazisti; per i più fortunati, la "colpa" si tradusse in esilio, fuga, pericoli, nascondigli, falsi nomi, almeno fino al 1945, anno della Liberazione.

2. «[...] La conquista dell'Impero ha posto in primissimo piano i problemi chiamati complessivamente razziali, la cui sconoscenza ha avuto drammatiche sanguinose ripercussioni sulle quali non è oggi il momento di scendere in particolari [...] ora ad evitare la catastrofica piaga del meticcio, la creazione cioè di una razza bastarda né europea né africana [...] non bastano le leggi severe promulgate ed applicate dal fascismo. Occorre anche un forte sentimento, un forte orgoglio, una chiara onnipresente coscienza di razza. Questo va detto ai troppi ebrei d'Italia e di altri paesi [...] il governo fascista non ha alcun speciale piano persecutorio contro gli ebrei in quanto tali. Gli ebrei in Italia sono [...] 44.000 [...]; la proporzione sarebbe quindi di un ebreo su mille abitanti. È chiaro d'ora innanzi che la partecipazione degli ebrei alla vita globale dello stato dovrà essere, e sarà, adeguata a tale rapporto».⁹

Fu così, con queste parole che il capo del governo Benito Mussolini lanciò, ap-

⁸ Si veda al riguardo: R. Simili, *Sotto falso nome. Scienziate italiane ebrei (1938-1945)*, Bologna: Pendragon, 2010.

⁹ «Il Giornale d'Italia», 5 agosto 1938, p. 1.

parentemente per la prima volta, un segnale inequivocabile che anche in Italia stava nascendo l'antisemitismo di Stato. Queste parole, infatti, riportate sull'*Informazione diplomatica* del 5 agosto 1938, inauguravano senza ombra di dubbio una politica razziale nuova entro la quale entrava ufficialmente la persecuzione anti-ebraica.

Del resto, fin dall'*Informazione diplomatica* del 17 febbraio, egli, nonostante negasse l'intenzione «di adottare misure politiche, economiche, morali contrarie agli ebrei in quanto tali, eccettuato beninteso nel caso in cui si tratti di elementi ostili al regime», non negava che il governo si sarebbe riservato «di vigilare sull'attività degli ebrei venuti di recente nel nostro paese e di far sì che la parte degli ebrei nella vita complessiva della nazione non risulti sproporzionata ai meriti intrinseci dei singoli e all'importanza numerica della loro comunità».¹⁰

Proprio sotto questo profilo, va colto il significativo passo compiuto dallo stesso capo del governo in occasione delle varie richieste di autorizzazione di espatrio per congressi o altre iniziative culturali.

È un passo che la dice lunga sull'atmosfera del momento, giacché Mussolini di fronte a tali richieste – se ne occupava lui personalmente dal 1927 – cancellò esclusivamente i nomi degli ebrei fra i quali, per esempio, Roberto Almagià, Camillo Crema, Italo Olivetti. Non solo, ma nell'esaminare l'invito rivolto a Maurizio Ascoli di tenere una serie di conferenze a Tirana, il capo del governo scrisse di suo pugno: «scegliere un cristiano fra i 44 milioni dei medesimi!»¹¹

Prima dei provvedimenti legislativi, già nel pieno della campagna razziale, si svolse a Bologna dal 4 all'11 settembre l'ennesima riunione annuale della Società italiana per il progresso delle scienze (SIPS), la società scientifica più autorevole e rappresentativa del tempo.¹²

La componente ebraica alla riunione pur ridotta era ancora rappresentata nel Consiglio di presidenza e fra gli oratori.

Anche qui, come, del resto, era accaduto nel 1937 in occasione dell'inaugurazione della nuova sede del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e del saluto del Duce al neopresidente, maresciallo Pietro Badoglio, la parola d'ordine fu scienza e autarchia. Una parola d'ordine che, nei giorni del convegno SIPS, non esitava a chiamare direttamente in causa le caratteristiche più vitali della razza italiana: «d'altra parte, nell'ateneo bolognese, vetusto faro di civiltà italica, doveva emergere anche il significato e il carattere eminentemente nazionale dei metodi del lavoro scientifico nella battaglia autarchica. È vero che la scienza [...] ha carattere universale, ma gli aspetti con i quali i fenomeni si presentano alla nostra fantasia e i metodi d'indagine assumono caratteristiche corrispondenti al genio della razza».¹³

¹⁰ «Il popolo d'Italia», 17 febbraio 1938, p. 1.

¹¹ G. Israel, P. Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, cit., p. 259.

¹² R. Simili, *Una comunità scientifica "discriminata, non perseguitata". Passo dopo passo*, in D. Mirri, S. Arieti (a cura di), *La cattedra negata. Dal giuramento di fedeltà al fascismo alle leggi razziali nell'Università di Bologna*, Bologna, Clueb, 2002, pp. 29-56.

¹³ *Atti della SIPS, XXVII riunione*, Bologna, 4-11 settembre 1938, Roma 1939, vol. I, pp. 25-26.

Ciò che qui teneva banco era dunque la nuova politica razziale ove fra eugenica e antropologia, patologia e psicologia, fisiologia e nutrizione, si muovevano Visco, Zavattari, Pende e Sergi.

Non solo, ma nella sezione di antropologia e paleontologia, si approvava un ordine del giorno, presentato dallo stesso Sergi, in cui si chiedeva un aumento degli stanziamenti per gli studi antropologici, giustificato dall'importanza che questo settore di ricerca era venuto ad assumere a seguito della scelta razzista appena compiuta. L'anno prima, invece, da questo punto di vista, la più attiva era stata la classe di zoologia e anatomia, la quale, ricollegandosi a mozioni precedenti e soprattutto alla grandiosa riunione della SIPS tenutasi a Tripoli nel 1936 per celebrare l'Impero, dichiarava che «la genetica deve essere in prima linea tra le scienze mobilitate per il potenziamento imperiale della nazione».¹⁴

L'ordine del giorno di Sergi ebbe il più grande successo: con un regio decreto approvato il 30 settembre 1938 vennero istituite nelle università nuove cattedre di discipline concernenti la questione razziale, come demografia generale, demografia comparata delle razze, biologia delle razze umane, sviluppo della popolazione e politica della razza umana, antropometria comparata delle razze e statistica sanitaria, statistica comparata delle razze.

Molto tempo prima, e precisamente nel 1923, sempre a Bologna si era tenuta la dodicesima riunione della SIPS. Il Ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile aveva aperto i lavori congressuali con una relazione che sanciva la nascita di una scienza di stato, la cosiddetta «moralità della scienza». Nello stesso anno, com'è noto, venne realizzata la riforma della scuola e dell'università intitolata a suo nome contro la quale scese direttamente in campo il «signor scienza italiana», l'illustre matematico Vito Volterra, senatore dal 1905, presidente dell'Accademia dei Lincei, fondatore e presidente del CNR, antifascista della prima ora, ebreo e padre del futuro Rettore della Liberazione dell'Università di Bologna, il giurista Edoardo Volterra.

Egli chiuse i lavori della commissione lincea con una condanna senza appello della riforma e del suo ministro, in perfetta sintonia con quella espressa dai professori in Senato capeggiati da Vittorio Scialoja.

La risposta politica non si fece attendere: il 30 settembre venne emanato un decreto che segnava la caduta del sistema elettivo per tutte le cariche accademiche.

Intanto, le leggi speciali andavano trasformando il governo in una vera e propria dittatura di regime.

Il 29 e 30 marzo del 1925 si svolse a Bologna con grande sfarzo e pompa il convegno per le istituzioni fasciste di cultura ad opera, ancora una volta, di Gentile. Tale convegno, che vantò numerose adesioni, fu organizzato proprio per sottolineare l'importanza del mondo intellettuale, culturale e istituzionale entro lo stato totalitario fascista.

Neanche un mese dopo, apparve il 21 aprile sulla stampa un lungo manifesto elaborato da Gentile personalmente la cui intenzione se, per un verso, era per l'appunto

¹⁴ *Atti della SIPS, XXI riunione*, Venezia, 12-18 settembre 1937, Roma 1938, vol. I, pp. CIX-CX.

quella di propagandare gli elementi teorico-critici della nuova dottrina fascista; per l'altro, si proponeva di liberare il terreno da un'insidia assai diffusa ovvero che vi fosse una divaricazione fra fascismo e cultura. Molte le firme conosciute, da Luigi Pirandello, Filippo Tommaso Marinetti ad Ardengo Soffici.¹⁵

Al Manifesto Gentile si contrappose immediatamente un contromanifesto detto poi Manifesto Croce dalla prima firma, siglato da eminenti rappresentanti del mondo culturale ma soprattutto universitario. Esso venne sottoscritto in tre fasi su «Il Mondo» secondo gli elenchi pubblicati, rispettivamente il 1, 10 e 22 maggio.

Il testo chiariva come la replica al manifesto degli intellettuali fascisti non intendeva mettere insieme un artificioso schieramento di intellettuali antifascisti ma voleva «essere innanzitutto una reazione contro quel metodo che pretenderebbe piegare l'intellettualità a funzioni di *instrumentum regni* e vuole essere in pari tempo la protesta sollevata da alcuni liberi intellettuali contro la versione e l'interpretazione delle cose d'Italia che gli intellettuali fascisti hanno creduto di dover diffondere al di là dei confini d'Italia».¹⁶ Numerosissime le adesioni di intellettuali e soprattutto di professori universitari.¹⁷

«Ora vi farò una confessione [...] – dichiarava Mussolini al congresso romano dell'agosto del 21-22 giugno – Non ho letto mai una pagina di Benedetto Croce. Questo vi dica quello che io penso di un fascismo che fosse culturizzato con la kappa tedesca. I filosofi risolvono dieci problemi sulla carta, ma non sono capaci di risolverne uno solo nella realtà della vita. ...io sono stato favorevole a che sorgessero delle riviste e dei giornali di combattimento intellettuali, ma desidero che costoro aguzzino il loro ingegno per fare la critica spietata [...] del socialismo, del liberalismo, della democrazia. Ma se, invece, costoro debbono utilizzare l'ingurgitamento della cultura universitaria, che io consiglio di rapidamente assimilare e di espellere non meno rapidamente, se costoro non fanno che vessare e ipercriticare tutto quello che di criticabile vi è in un movimento così complesso come il movimento fascista, allora io dichiaro schiettamente che preferisco al cattedratico impotente, lo squadrista che agisce».¹⁸

Infine, egli tuonava in chiusura, «le istituzioni devono diventare fasciste!» E così

¹⁵ Vi comparivano altresì Quirino Majorana, Salvatore Pincherle, Paolo Sfameni, Corrado Gini, Arturo Donaggio, Nicola Pende, Paolo Orano.

¹⁶ E. R. Papa, *Storia di due Manifesti*, Milano: Feltrinelli, 1958, p. 93.

¹⁷ Benedetto Croce, Guido De Ruggiero, Luigi Einaudi, Giovanni Amendola, Francesco De Sarlo, Guido Castelnuovo, Tullio Levi Civita, Eugenio Montale, Matilde Serao, Giorgio Levi della Vida, Antonio Banfi, Gaetano De Sanctis, Ludovico Limentani, Beppo Levi, Arturo Labriola, Gaetano Salvemini, Alessandro Levi, Giorgio Errera, Francesco Ruffini, Pietro Francesco Albertoni, Arturo Carlo Jemolo, Rodolfo Mondolfo, Bartolo Nigrisoli, Paola Lombroso, Giuseppe Levi. Fra questi figurano altresì i nomi dei tre professori ebrei che non giurarono fedeltà al governo fascista nel 1931: Volterra, Levi della Vida, Errera. Al riguardo si veda G. Boatti, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino: Einaudi, 2001; H. Goetz, *Il giuramento rifiutato: i docenti universitari e il regime fascista*, Firenze: La Nuova Italia, 2000.

¹⁸ B. Mussolini, *Tutto il potere a tutto il fascismo (Roma, 21 giugno 1925)*, in *Discorsi del 1925*, Milano, 1926, pp. 98-99.

fu: di lì a poco creò una «sua» accademia, l'Accademia d'Italia, posta alle dirette dipendenze del regime e contrapposta all'Accademia dei Lincei, noto covo di professori antifascisti che si erano ribellati fin dal 1923 alla riforma Gentile, presieduta dal più ribelle degli antifascisti, il senatore Volterra. Dell'Accademia d'Italia divenne presidente nel 1930 Guglielmo Marconi che, con la presidenza del CNR e dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, fece nel giro di pochi anni un vero *en plein* nel mondo culturale e scientifico del regime.

L'università, naturalmente, continuava a funzionare, ma la minaccia di fascistizzazione lanciata da Mussolini si fece sentire presto anche sul piano legislativo attraverso un decreto legge emanato il 24 dicembre del 1925 secondo il quale tutti i funzionari statali che non dessero prova di un adempimento dei loro doveri nei confronti delle direttive generali del governo sarebbero stati rimossi dal servizio.

L'intervento del duce, infatti, al congresso bolognese della SIPS del 31 ottobre del 1926, fu estremamente lucido e tagliente: «come ministro della guerra, della marina, dell'aviazione ho molto bisogno della scienza» perché «bisogna che [...] mi dica se ci sono dei gas ultravenefici, e soprattutto bisogna che mi dica che cosa si deve fare per combattere gli altri gas. Avete visto quale sviluppo ha avuto la chimica nell'ultima guerra. Come ministro dell'Aviazione, la scienza mi pone di fronte a molti problemi, che sono legati per leggi non tanto misteriose ai fenomeni fondamentali della vita fisica. Ho bisogno che la medicina e la chirurgia mettano a partito tutta quella che è stata la medicina e la chirurgia di guerra».¹⁹

Non a caso nel 1925, alle varie sezioni di lavoro della SIPS, si era aggiunta, in perfetta sintonia coi tempi, la sezione di scienze militari.

Con toni assai meno bellicosi ma non per questo meno efficaci e decisi, egli tracciava il 1 gennaio 1928, nell'occasione del messaggio a Marconi, presidente di un CNR ora trasformato in un'organizzazione della ricerca al servizio di un regime fascista, vere e proprie norme di comportamento politico in campo scientifico valevoli per il CNR, per le università, per le accademie, le scuole.

La dittatura di Mussolini era da questo punto di vista personale: «nessuna delegazione ufficiale dell'Italia dovrà recarsi all'estero a rappresentarvi il nostro paese nel campo della scienza e della tecnica se non nominata da me, su proposta del CNR».²⁰

Nessuna sorpresa, dunque, che proprio nel 1929 si cominciasse a pensare a un giuramento di fedeltà al regime da parte dei professori universitari che pure non si erano tirati indietro nel 1926 allorché si trattò di giurare fedeltà allo statuto del regno.

Dopo parecchie peripezie determinate soprattutto dalla difficoltà di aggirare l'articolo relativo alla libertà di insegnamento, il governo approvò nel novembre 1931

¹⁹ B. Mussolini, *Discorso di S. E. il Primo Ministro Benito Mussolini*, in *Atti della SIPS, XXVI riunione*, Bologna, ottobre-novembre 1926, Roma, 1927, vol. I, p. 30.

²⁰ B. Mussolini, *Il messaggio del capo del governo a Guglielmo Marconi, presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche (1 gennaio 1928)*, in *Per la ricerca scientifica. Discorsi di G. Marconi*, Roma, 1935, p. 10.

una formulazione che venne altresì estesa alle accademie e agli istituti culturali. In quello stesso anno, l'Accademia d'Italia rifiutò l'assegnazione del premio Mussolini della classe di scienze a Giuseppe Levi, professore di anatomia umana all'Università di Torino, antifascista militante, firmatario del manifesto Croce, ebreo, preferendogli un amico del regime, l'esploratore dell'Himalaya, Filippo de Filippi.

Nel mese di dicembre, il ministro dell'Educazione nazionale Balbino Giuliano laconicamente comunicava al consiglio dei ministri che «su un totale di oltre 1200 professori di ruolo delle Regie Università e dei Regi Istituti superiori, soltanto dodici professori (di cui uno incaricato di ruolo) hanno rifiutato di prestare il giuramento prescritto dall'art. 18 del regio decreto legge 28 agosto 1931, n. 1227».²¹

Nel 1933-34 divenne obbligatoria l'iscrizione al partito fascista per partecipare a commissioni di concorso, così come venne richiesto ai soci delle varie accademie presenti in territorio italiano di prestare giuramento di fedeltà al regime fascista.

L'applicazione dei provvedimenti razziali venne condotta con particolare zelo nel mondo della cultura e della formazione: il Ministro Bottai, infatti, fin dal luglio del 1938 si adoperò per vietare la nomina di studiosi ebrei ai posti di comando o nelle commissioni giudicatrici di concorsi ed esami, un provvedimento questo che, in mancanza di un vero e proprio censimento, venne rivolto anzitutto alle persone notoriamente di religione ebraica. Grazie, però, all'encomiabile solerzia del Ministro e dei suoi collaboratori, a distanza di neanche un mese, fu possibile inviare ai presidi e ai rettori delle apposite schede mediante le quali accertare la razza. Ma non finì qui; il ministro fece dare altresì disposizione affinché non venissero conferiti incarichi e supplenze a docenti ebrei, mentre si vietava l'adozione per il futuro anno scolastico di tutti i testi di autori di razza ebraica.

A sostegno di questa prima epurazione furono chiamati in causa come complici involontari le case editrici alle quali fu richiesta un'operazione di autocensura tesa a eliminare dai loro cataloghi vecchi e nuovi i titoli ebrei.²²

Nessuna meraviglia, dunque, che il primo dei due decreti di settembre che preannunciava le leggi razziali vere e proprie riguardasse il mondo della scuola: esso stabiliva che nelle scuole di ogni ordine e grado le persone di razza ebraica non potessero esercitare né la funzione insegnante né iscriversi come alunni. Tutti i docenti ebrei quindi vennero espulsi dalle scuole, dalle università, dalle accademie, dagli istituti e dalle associazioni di scienze lettere e arti.

Dopo questi decreti, a Roma, tanto per citare uno dei tanti episodi disgustosi, furono cacciati dalla biblioteca universitaria i matematici Guido Castelnuovo e Fe-

²¹ Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Presidenza del Consiglio dei Ministri, Educazione Nazionale*, 1931, n. 3. Einstein si mise a capo di un gruppo di intellettuali italiani e stranieri per evitare il giuramento di fedeltà al regime fascista, scrivendo personalmente al Ministro Rocco senza ottenere alcun successo (L. Polverini, *Albert Einstein e il giuramento fascista del 1931*, «Rivista storica italiana», 103, I, 1991, pp. 270-279; *Einstein parla italiano. Itinerari e polemiche*, a cura di S. Linguerrì, R. Simili, Bologna: Pendragon, 2008, pp. 37-39).

²² Si veda a questo proposito: G. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino: Zamorani, 1998.

derigo Enriques, due dei professori più noti della Facoltà di Scienze, ambedue soci dell'Accademia delle Scienze di Bologna.

Ben a ragione e sconsolatamente scriveva nel suo diario Luisa Cohen in quei giorni convulsi subito dopo l'approvazione delle leggi razziali: «vennero subito a trovarci Alma, Adriana, Giovanni, per abbracciare il loro Babbo, Federigo Enriques, uno dei più grandi scienziati del mondo, espulso dalla cattedra, respinto da tutte le accademie del Regno, da quell'Italia generosa e gentile del '48 e del '59 che oggi per la vigliaccheria di un Re Travicello e quella di un volgare traditore, Capo di governo, diveniva infame e meschina».²³

3. Per quanto riguarda l'Accademia di Bologna, le carte riguardanti la radiazione dei soci ebrei sono estremamente laconiche.

Sono presenti alcune lettere di accompagnamento alla richiesta di censimento quali, per esempio, quelle di A. Donaggio, G.B. Bonino, A. Rostagni, F. Neri, O. Chisini, A. Maggiora Vergano, S. Gemma, P.E. Goidanich, O. Mattiolo, L. Bianchi, A.C. Brenni, C. Bertacchi, R. Longhi. Nessuna però che riguardi i nomi degli scienziati ebrei più noti tranne Giorgio Todesco.

Spicca, invece, la risposta inviata al Ministero in data 30 settembre 1938 a firma del Presidente, risposta nella quale venivano elencati i soci da radiare fra quelli effettivi²⁴ e quelli corrispondenti delle classi delle scienze fisiche, naturali, mediche nonché della classe delle scienze morali. Complessivamente si restituirono al Ministero 118 schede (delle quali sono state accuratamente conservate in archivio le spese postali), che diventarono 120 quando si aggiunsero le repliche tardive di Vittorio Emanuele Orlando e di Giacinto Viola. Risultarono inequivocabilmente di razza ebraica con coniuge gli accademici effettivi Federigo Enriques, Beppo Levi, Guido Horn d'Arturo.

Dei cinquantuno accademici corrispondenti dieci risultarono di razza ebraica: Mario Camis, Guido Castelnuovo, Emanuele Foà, Tullio Levi Civita, Giacomo Mario Levi, Benedetto Morpurgo, Maurizio Leone Padoa, Beniamino Segre, Giorgio Todesco, Vito Volterra.

Fra gli effettivi della classe delle scienze morali: Leone Bolaffio, Gustavo Del Vecchio, Rodolfo Mondolfo, Iginio Benvenuto Supino. Tra i corrispondenti Federico Cammeo, Gino Segré, Edoardo Volterra, mentre Carlo Arturo Jemolo, «madre di razza ebraica», risulta «convertito al Cattolicesimo nel maggio 1916».²⁵

²³ L. Cohen, *Soggiorno a Gressoney e nuovi dispiaceri*, in AA.VV., *Le città di mare e lo spirito scientifico. Per Federigo Enriques*, Livorno, 2001, pp. 83-84.

²⁴ Archivio dell'Accademia delle Scienze di Bologna, cit. Il Prof. Angelo Pugliese aveva inviato le proprie dimissioni da accademico corrispondente con lettera in data 16 settembre 1938, mentre sembra che Guido Fubini e Cesare Vivante non abbiano mai dato risposta al censimento. Si veda al riguardo A. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, cit., pp. 62-65.

²⁵ *Ibidem*.

30 settembre 1938 XVI

1302

Censimento degli Accademici
di razza ebraica

On. Le Ministero dell' Educazione Nazionale

Roma

Direzione Generale Accademie, Biblioteche, Affari Generali

In risposta alla Circolare di codesto on. Ministero n. 11836 di prot. in data 19 Agosto 1938 XVI, si rende noto che questa Presidenza trasmise a tutti coloro che a qualsiasi titolo appartengono alla suintestata Accademia le schede per il censimento delle persone di razza ebraica. Furono inviate 129 schede di cui 76 per la Classe di Scienze Fisiche e 53 della Classe di Scienze Morali.

La Classe di Scienze Fisiche è composta di n. 25 Accademici Effettivi -Benedettini- (di cui 2 in soprannumero) e di 51 Accademici Corrispondenti. Ventiquattro (24) Accademici Effettivi hanno restituita la scheda e, fra questi, risultano di razza ebraica per parte del padre e della madre i signori:

- 1) Prof. Enriques Federico (coniuge di razza ebraica)
- 2) id. Horn d'Arturo Guido
- 3) id. Levi Beppo (coniuge di razza ebraica)

Il signor Prof. Lodovico Beccari ha il coniuge di razza ebraica.

Dei 51 Accademici Corrispondenti 49 hanno restituito la scheda e uno ha inviato le proprie dimissioni. Risultano, fra questi, n. 10 Accademici di razza ebraica per parte del padre e della madre e precisamente i signori:

/.

- 1) Prof. Camis Mario (convertito alla rel. sett. 1930)
- 2) id. Castelnuovo Guido (coniuge di razza ebraica)
- 3) id. Foà Emanuele
- 4) id. Levi Civita Tullio
- 5) id. Levi Mario Giacomo (coniuge di razza ebraica)
- 6) id. Morpurgo Benedetto (id. id. id.)
- 7) id. Padua Leone Maurizio
- 8) id. Segrè Beniamino (coniuge di razza ebraica)
- 9) id. Todesco Giorgio
- 10) id. Volterra Vito (coniuge di razza ebraica)

La Classe di Scienze Morali è composta di 18 Accademici Effettivi (di cui 3 in soprannumero) e di 35 Accademici Corrispondenti.

Tutti i 18 Accademici Effettivi hanno restituita la scheda e fra questi risultano di razza ebraica per parte del padre e della madre i signori:

- 1) Prof. Bolaffio Leone
- 2) id. Del Vecchio Gustavo (coniuge di razza ebraica)
- 3) id. Mondolfo Rodolfo (id. id. id.)
- 4) id. Supino I. Benvenuto (id. id. id.)

Dei 35 Accademici Corrispondenti 28 hanno restituito la scheda; fra questi risultano di razza ebraica per parte del padre e della madre i signori:

- 1) Prof. Gammeo Federico
- 2) id. Segrè Gino (coniuge di razza ebraica)

Il sig. Prof. Jemolo Carlo Arturo risulta avere la madre di razza ebraica e di essere stato convertito dalla madre al Cattolicesimo nel maggio 1916.

Allo presente si concludono pertanto le 116 (centodiciassette) schede restituite.

Con ogni ossequio.

IL PRESIDENTE

1938

Censimento Razza Ebraica		£. 12,75
Prof. Majorana Quirino	£. 0,25= Prof. Buscalioni Luigi	0,25
id. Bortolotti Ettore	0,25= id. Barbieri Giuseppe	0,25
id. Puppini Umberto	0,25= id. Todaro Francesco	0,50
id. Horn d'Arturo Guido	0,25= id. Charrier Gaetano	0,25
id. Levi Beppo	0,25= id. Sangiorgi Domenico	0,25
id. Bonino Giov. Batt.	0,25= id. Padoa Maurizio	0,25
id. Dore Paolo	0,25= id. Vecchi Anita	0,25
id. Enriques Federico	0,50= id. Chiovenda Emilio	0,25
id. Tonelli Leonida	0,50= id. Rosa Daniele	0,50
id. Cicali Giovanni	0,25= id. Longo Blagio	0,50
id. Bibirani Filippo	0,25= id. Parona Carlo Fabrizio	0,50
id. Pentappie Luigi	0,50= id. Millosevich Federico	0,50
id. Poà Emanuele	0,25= id. Gola Giuseppe	0,50
id. Segre Beniamano	0,25= id. Corti Alfredo	0,50
id. Todesco Giorgio	0,25= id. Mattiolo Oreste	0,50
id. Volterra Vito	0,50= id. Vinassa de Regny Paolo	0,50
id. Castelnuovo Guido	0,50= id. Levi Mario Giacomo	0,50
id. Levi-Civita Tullio	0,50= id. Silvestri-Filippo	0,50
id. Marcelongo Roberto	0,50= id. Beccari Lodevigo	0,25
id. Berzolari Luigi	0,50= id. Paolucci Raffaele	0,25
id. Severi Francesco	0,50= id. Putti Vittorio	0,25
id. Puzini Guido	0,50= id. Bruni Angelo Cesare	0,50
id. Puccianti Luigi	0,50= id. Viola Giacinto	0,25
id. Chisini Oscar	0,50= id. Tarozzi Giulio	0,25
id. Bompiani Enrico	0,50= id. Centanni Eugenio	0,25
id. Albenga Giuseppe	0,50= id. Sframini Pasquale	0,25
id. Brunetti Rita	0,50= id. Olivo Oliviero Mario	0,25
id. Bortolotti Enea	0,50= id. Guerrini Guido	0,25
	= id. Donaggio Arturo	0,25
id. Boeris Giovanni	0,25= id. Lanfranchi Alessandro	0,25
id. Betti Mario	0,25= id. Chiarugi Giulio	0,50
id. Baldacci Antonio	0,25= id. Morpurgo Benedetto	0,50
id. Ghigi Alessandro	0,25= id. Pugliese Angelo	0,50
id. Peglion Vittoria	0,25= id. Piccinini Guido Maria	0,50
id. Cortani Michele	0,25= id. Coronedi Giusto	0,50
id. Grandi Guido	0,25= id. Tullio Pietro	0,50
	£. 12,75= id. Maggiore Arnaldo	0,50
	A riportarsi	£. 26,75
	Prof. Mario Camis	0,25
	id. Filippo Neri	0,25
	TOTALE	£. 27,25

Censimento razza ebraica		Riporto	£. 11,75
Prof. De Bartholomaeis Vincenzo	£. 0,50	Prof. Albertario Emilio	0,50
id. Ducati Pericle	" 0,25	id. Anzilotti Dionisio	0,50
id. Goigianich Pier Gabriele	" 0,25	id. Resta Enrico	0,50
id. Mondolfo Rodolfo	" 0,25	id. Bortolucci Giovanni	0,25
id. Solari Arturo	" 0,25	id. Bresciani Turroni G.	0,50
id. Supino Iginio Benvenuto	" 0,25	id. Cammeo Federica	0,50
id. Tarozzi Giuseppe	" 0,25	id. De Gregorio Alfredo	0,50
id. Galletti Alfredo	" 0,50	id. Einaudi Luigi	0,50
		id. Jemolo Arturo	0,50
id. Barbi Michele	" 0,50	id. Orlando Vittorio E.	0,50
id. Bartacchi Cosimo	" 0,50	id. Osti Giuseppe	0,50
id. Bianchi Lorenzo	" 0,25	id. Ransletti Oreste	0,50
id. Cardinali Giuseppe	" 0,50	id. Riccobono Salvatore	0,50
id. Coppola Goffredo	" 0,25	id. Santi Romano	0,50
id. Ferrari Giuseppe Michele	" 0,25	id. Segre Gino	0,50
id. Funajoli Gino	" 0,25	id. Sivani Paolo	0,25
id. Monteverdi Angelo	" 0,50	id. Vinci Felice	0,25
id. Pala Ettore	" 0,50	id. Vivante Cesare	0,50
id. Pastore Annibale	" 0,50	id. Volterra Edoardo	0,25
id. Postagni Augusto	" 0,50	id. Longhi Roberto	1,--
id. Saitta Giuseppe	" 0,25		
id. Simeoni Luigi	" 0,25		
id. Sorbelli Albano	" 0,25		
id. Susli Luigi	" 0,50	Totale	£. 21,00
id. Vogliano Achille	" 0,50		
id. Bolaffio Leone	" 0,25		
id. Borsi Umberto	" 0,25		
id. Cicu Antonio	" 0,25		
id. Dal Vecchio Gustavo	" 0,25		
id. Flora Federico	" 0,25		
id. Gemma Scipione	" 0,50		
id. Redenti Enrico	" 0,25		
id. Rossi Luigi	" 0,50		
id. Isicht Pier Silverio	" 0,25		
	A riportarsi	£. 11,75	

In ogni modo, il 5 novembre 1938, tutti i soci di razza ebraica, compresi gli stranieri tra i quali fisici famosi, Albert Einstein e Niels Bohr,²⁶ radiati senza censimento ma con il medesimo accanimento persecutorio, cessarono tutti indistintamente di appartenere all'Accademia; questo il comunicato che reca, a riprova dello zelo posto nell'operazione, la scritta a mano «già fatto»!²⁷

Ma la vicenda antiebraica in Accademia non si fermò. Infatti, il 5 giugno 1940, un'ennesima missiva intimidatoria del Ministero, accompagnata questa volta da una lettera della Prefettura, sollecitava l'Accademia di far conoscere al più presto se vi fossero presso il suo sodalizio premi o legati di fondazioni istituite da persone di razza ebraica.²⁸ Il segretario, a distanza di un mese circa, si affrettò a dire sì, che esisteva il legato Rovighi e che per tale motivo aveva contattato il legale della famiglia giacché non erano del tutto chiare al riguardo su quale destinazione alternativa indirizzare i fondi in questione.²⁹

Successivamente sull'Accademia cadde un tragico silenzio bellico e un'assordante persecuzione razziale; solo nel 1945 si ha notizia dai «Rendiconti» della ripresa dell'attività dell'Accademia,³⁰ secondo le parole di Gherardo Forni, ma sarà l'anno successivo quello che restituirà l'identità di soci agli accademici radiati.

Così, nel 1946 figurarono nuovamente, per fare alcuni nomi, Enriquez, Giacomo Mario Levi, Foà, Todesco, Segre, Castelnuovo, Mondolfo, Beppo Levi, mentre non fecero in tempo a rientrare Volterra e Levi Civita morti, rispettivamente, nel 1940 e nel '41. Mondolfo e Beppo Levi tuttavia non tornarono più dall'Argentina ove avevano trovato rifugio.

Intanto, nel 1945, dopo la designazione come prorettore, era stato eletto Rettore dell'Alma Mater, Edoardo Volterra, figlio del grande Vito, cacciato anch'egli, giovane socio corrispondente, dall'Accademia in quel fatidico 1938. Esemplare resta il suo discorso del 23 luglio per la riapertura ufficiale dell'Università:

«La ripresa dell'attività dell'Università di Bologna avviene in uno dei momenti più tragici e più grandiosi della nostra storia. [...] Se infatti questa guerra ha mostrato in tutto il suo orrore la mostruosità criminale del nazismo, il quale, dimentico del più elementare senso di solidarietà civile, ha rivolto ogni sforzo alla distruzione di esseri umani con un cinismo ed una freddezza veramente terrificanti, usando gli ultimi ritrovati della scienza per torturare ed uccidere innocenti ed inermi, se questi ultimi anni hanno visto proclamare ed elevare ad idealità di governo sistemi ed istinti che la ragione umana aveva da secoli condannati come contrari ad ogni sentimento

²⁶ Albert Einstein era stato eletto socio il 17 aprile 1921 in occasione della sua visita nella città felsinea invitato da Federigo Enriquez. Si veda al riguardo *Einstein parla italiano. Itinerari e polemiche*, cit. L'elezione di Bohr si era tenuta il 27 maggio 1928.

²⁷ Archivio dell'Accademia delle Scienze di Bologna, cit.

²⁸ Archivio dell'Accademia delle Scienze di Bologna, cit.

²⁹ Archivio dell'Accademia delle Scienze di Bologna, cit.

³⁰ G. Forni, *Prima adunanza, 22 gennaio 1945*, «Rendiconto delle sessioni della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, classe di scienze fisiche», nuova serie, vol. XLIX (1944-1947), p. 13.

religioso, morale sociale, se pochi criminali hanno potuto imporsi ai loro popoli, dall'altra parte però si è potuto ancora una volta constatare la verità e la forza di quegli altri principi di libertà, di solidarietà, di tolleranza, che costituiscono la ragione stessa della vita umana e che assicurano il progresso sociale. Milioni di uomini non hanno esitato a sacrificare la loro vita, le loro fortune, il loro benessere, la loro felicità individuale e ad impugnare le armi per difendere quei principi e per salvare il genere dal più tremendo pericolo che lo avesse mai minacciato. Mentre l'altra guerra mondiale aveva come movente principale la difesa del principio dell'autonomia nazionalistica, questa guerra ha avuto invece come movente la difesa dei principi democratici: non è stata guerra di popoli, ma tra seguaci di principi e di idealità diverse. Questa guerra è stata combattuta nell'interno stesso di ogni popolazione. Al di sopra di ogni sentimento nazionalistico si è sviluppato ovunque spontaneamente il movimento partigiano e patriottico, cioè la partecipazione nelle più diverse forme alla lotta contro il nazionalismo e il fascismo da parte di coloro che credevano fermamente negli ideali democratici o che intravedevano anche confusamente la verità di questi principi. [...]

Anche in questi ultimi anni, la nostra Università ha intensamente vissuto l'esistenza della Nazione. [...] Ma questi anni di sofferenza hanno mostrato ancora una volta, malgrado le apparenze e ad onta delle autorità del tempo, quale fosse lo spirito che ha sempre animato ed anima l'*Alma Mater Studiorum*. Vari studenti dell'Università hanno lottato contro il fascismo nelle organizzazioni segrete, hanno sofferto persecuzioni e carcere. [...] Molto hanno combattuto eroicamente nell'esercito nazionale contro i tedeschi. [...] Ma come l'Università di Bologna ha partecipato alla guerra, così intende partecipare in pace alla ricostruzione di una libera Italia democratica in un libero mondo democratico. [...] Nel momento presente, alla fine di questa guerra, mentre, chiusa la triste parentesi, ci accingiamo a ricostruire il nostro Paese su basi democratiche, ci troviamo in una condizione assai simile a quella del nostro primo Risorgimento. Anche oggi abbiamo un debito d'onore verso l'umanità, quello della scienza. Anche oggi l'Italia risorta a Nazione libera, deve riprendere il posto che le spetta nelle scienze e nelle lettere. Anche oggi il compito di saldare questo debito spetta precipuamente all'Università».³¹

A distanza di pochi mesi, e precisamente il 20 ottobre, per volontà e iniziativa del Rettore Volterra, venne scoperta la lapide a ricordo dei caduti nella cosiddetta «battaglia dell'università».

Nel 1947, fra i soci stranieri dell'Accademia delle scienze di Bologna, compaiono nuovamente i nomi di Einstein e di Bohr. Poco più di un anno prima, Einstein, che si era dimesso dall'Accademia Nazionale dei Lincei il 3 ottobre 1938, aveva scritto al neopresidente linceo Guido Castelnuovo, il 26 giugno 1946, la seguente missiva:

³¹ E. Volterra, *Discorso per la riapertura ufficiale dell'Università di Bologna, 23 luglio 1945*, ora in W. Tega (a cura di), *Lo studio e la città. Bologna 1888-1988*, Bologna: Nova Alfa Editoriale, 1987, pp. 357-360.

«Sir! With great pleasure I see from your letter of April 26th 1946 that the Academia Nazionale [sic] dei Lincei has resumed its activities for the benefit of science, your country having been liberated from fascist oppression [...] Faithfully yours

Albert Einstein.

P.S. Dear Dr. Castelnuovo: I shall be happy indeed to become again *socio straniero* of your Academy, as I have been in the good time of the past. Saluti Affettuosi [in italiano nel testo], A.E.».³²

³² Lettera di Albert Einstein a Guido Castelnuovo, 26 Giugno 1946, Archivio della Reale Accademia dei Lincei, pos. 4, fasc. "Soci stranieri riconfermati aprile 1946-ottobre 1947", ora in G. Paoloni, R. Simili (a cura di), *I lincei nell'Italia Unita*, Giorgio Bretschneider editore: Roma, 2004, p. 227.

BIOETICA

a cura di Carla Faralli